



**GIANNI SOFRI**  
Docente  
universitario

## L'EDITORIALE

# ALLA RICERCA DELLA DIGNITÀ

**D**a una decina di giorni, a Bologna, la città dove vivo, se s'incontra per strada, o altrove, un conoscente che sia solo vagamente legato al centrosinistra, non si usano più le formule di saluto tradizionali. Ci si saluta con delle domande: "Notizie da Milano?", "Ma hai sentito di cosa accusano Pisapia?", "Dicono che loro sono in rimonta", "Ma è possibile, secondo te, che rimontino un candidato che già al primo turno era a soli due punti dal 50%". Sta di fatto che a Bologna, dove "i nostri" sono stati bravi e fortunati (dopo tanti guai) e hanno vinto al primo turno, c'è tanta animazione per Milano che sembra le elezioni non siano ancora finite. Gruppi di militanti hanno chiesto al Pd di organizzare pullman per andare a Milano ad aiutare nella distribuzione dei volantini: mi risulta sia stato fatto non solo da Bologna e da tutta l'Emilia, ma anche dalla Toscana e da altre regioni. E' stata una cosa molto bella. Si direbbe che abbiamo assistito alla nascita di una sorta di "interregionalismo proletario", se non fosse che usare per il Pd il termine "proletario" potrebbe apparire, oltre che arcaico e inesatto, politicamente scorretto: nel Pd ci sono i proletari, ma anche i professori, i tecnici, gli impiegati, i medici (ovviamente i contadini, comunque si chiamino ora), ecc.

Da dove viene questa mobilitazione che dimentica così lodevolmente vecchi campanilismi e provincialismi? Beh, è stato Berlusconi per primo a dire che queste erano elezioni nazionali, in cui era in gioco la sua stessa sorte personale. A sinistra lo

abbiamo pensato e scritto in tanti, più autorevolmente Bersani e ancora pochi giorni fa D'Alema. Se è vero che il centrosinistra è stato ravvivato soprattutto dalla "manifestazione delle donne" del 13 febbraio, dalla grande affluenza alle primarie di Bologna e di Torino, dalla sfida alla Lega e ai tanti nemici di quel po' di buono che c'è nella nostra storia nazionale con l'esposizione gioiosa e orgogliosa del tricolore, non si può certo pensare che questi fenomeni nascessero da motivazioni amministrative locali, per quanto importanti.

Per quanto riguarda Milano, la voglia di partecipare, e non solo facendo il tifo, si è nutrita dello spettacolo della campagna elettorale della destra, sconvolgente nella sua volgarità. Chi ha una certa età ricorda tremende campagne democristiane, ma che non raggiunsero mai questi livelli. Non si era mai visto un partito promettere ai suoi elettori il trasferimento da una città all'altra di alcuni ministeri, o un candidato promettere un'amnistia sulle multe ancora da pagare. Non si era mai visto che un'intera coalizione affidasse la propria propaganda alla diffusione sistematica di fango e veleni, e un premier all'occupazione poco meno che golpista dell'intero sistema televisivo. Lo stesso premier che offende gli elettori stabilendo essere "senza cervello" chi vota a sinistra. O ancora, non si era mai visto accusare il proprio rivale, nella corsa alla guida di un grande Comune, di voler trasformare Milano in una Zingaropoli, di prendere il caffè con i centri sociali (ma quanti caffè prende Giuliano Pisapia?), di avere l'appoggio di al-Qaeda, di voler riempire la città di moschee e così via. Elenchi, tutti, che potrebbero diventare assai più lunghi.

Ecco perché anche a Bologna (e, immagino, a Venezia, a Firenze, a Roma, a Teramo e un po' dappertutto) c'è una gran voglia di fare qualcosa per le elezioni a Milano: non un semplice secondo turno amministrativo, sia pure in un'importante città, ma, assai più, una battaglia profondamente sentita di un Paese alla ricerca di una dignità per troppo tempo offesa. ❖

## Lorsignori B. molla Moratti E la Lega lo incalza

*Il congiurato*

**M**a che ci andiamo a fare a Milano, che tanto perdiamo sicuro?». Non l'ha detto Gigi D'Alessio prima del forfait dal concerto di Piazza Duomo, ma Silvio Berlusconi. Il premier ha spiegato così ai suoi collaboratori la propria assenza dal comizio finale con Letizia Moratti. Ha preferito Napoli, non tanto perché Lettieri sia messo meglio di Letizia Moratti, quanto per evitare di avere a che fare per un po' con la Lega. Politicamente parlando, infatti, è il Carroccio il tormento del premier.

Dopo i ballottaggi la Lega tornerà alla carica con la richiesta di spostare i ministeri al nord, in un crescendo che - nelle intenzioni di Maroni, Calderoli e Tremonti - dovrebbe portare il 19 giugno, a Pontida, a una sorta di plebiscito al grido: «O ministeri al nord o lasciamo il governo». Sarà poi con una proposta di legge di iniziativa popolare che Bossi, l'ultimo berlusconiano della Lega (insieme ai fedelissimi Cota, Reguzzoni, Mauro e Bricolo), cercherà di governare il malcontento nella base padana che, tutto lo fa pensare, le sconfitte alle amministrative accresceranno. Quel che il Senato e il Cavaliere non sanno, però, è che la tensione in maggioranza potrebbe esplodere ben prima del raduno di Pontida. Dall'opposizione potrebbe infatti arrivare già martedì prossimo l'annuncio di una mozione parlamentare con cui si impegna il governo a contrastare ogni ipotesi di spostamento di sedi ministeriali fuori da Roma. Inutile dire come, di fronte alla contrarietà manifestata dalla parte romana e meridionale del Pdl e della maggioranza, un documento così concepito verrebbe approvato senza problemi a Montecitorio, qualora il presidente Fini lo calendarizzasse per le prime due settimane di giugno. E anche se il voto arrivasse dopo Pontida, il solo deposito del testo renderebbe il clima della maggioranza letteralmente infuocato. Per quello che somiglia sempre più all'inizio della fine. ❖

**ilMeteo**  
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Seguici anche **Mobile!**